

«Replay» Corriere e Repubblica in tribunale

ROMA. È finita dunque in tribunale, sia pure quello amministrativo, la querelle tra il Corriere della sera e Repubblica per il gioco che ha procurato al quotidiano diretto da Ugo Stille il clamoroso sorpasso su Scalfari ieri mattina con un vistoso riquadro in prima pagina. Il Corriere ha informato i suoi lettori che Repubblica ha presentato un ricorso al Tar del Lazio chiedendo ai magistrati di rinviare al quotidiano milanese la prosecuzione di Replay, il gioco basato sui biglietti della lotteria Italia non estratti a suo tempo. «Non è una sorpresa», scrive il Corriere, «giacché Repubblica aveva scritto che i quotidiani minori del gruppo Cattolico-Scalfari avrebbero fatto domanda al ministero per praticare il medesimo gioco, ma nello stesso tempo aveva lasciato trapelare la notizia che i suoi avvocati avrebbero cercato tutti i mezzi legali per impedirlo sul Corriere. Non sappiamo se la prima iniziativa sia andata avanti, la seconda è diventata ufficiale...»

Il Corriere ricorda la motivazione anti-Replay di Repubblica, rimettendo in palio i biglietti, si fa una lotteria, mentre le lotterie sarebbero riservate allo Stato. Nel ricorso, si è poi appreso, i responsabili di Repubblica fanno notare che le autorizzazioni per Replay sarebbero state concesse nel settembre scorso, quando i biglietti della lotteria Italia erano ancora in vendita e quando non si erano nemmeno aperti i termini della lotteria di Viareggio, i cui biglietti saranno utilizzati per Replay in sostituzione. Il ministero non avrebbe potuto autorizzare i biglietti per fini diversi da quelli stabiliti dalla legge.

Detto che si è punto di affidare alle valutazioni del Tar, il Corriere intinge la penna nel curaro e aggiunge: «Vale la pena di ricordare che in gennaio Scalfari aveva accolto l'annuncio di Replay con ostentata pacatezza, a trasformare la pacatezza in furia scomposta è venuta la sorpresa che il primo colpo nelle vendite, conquistato due anni fa da Repubblica grazie a Portofino, è tornato al Corriere. Le dodici pagine del ricorso si concludono affermando che non si può consentire di influire sull'opinione pubblica attraverso la miscelazione attrattiva di un concorso a premi, ritenendo che l'incremento delle vendite di un giornale debba essere determinato esclusivamente dalla capacità organizzativa dell'editore e dalla professionalità dei giornalisti, sbalordisce che una simile affermazione venga da un pulpito come Repubblica. Proprio ieri, mentre i legali di Scalfari e Caracciolo presentavano il ricorso, sulla prima pagina del loro giornale campeggiava un bel riquadro: oggi si vincono milioni con Portofino, questa promessa di ricchi premi si ripete sulla prima pagina di Replay da due anni. Ogni giorno... Alla prossima puntata di questa telenovela made in Italy».

Un gay ucciso e una prostituta gravemente ferita a Genova nel giro di 24 ore con un colpo di pistola sparato in faccia

E' un «giustiziere della notte»?

Martedì sera un giovane a volto scoperto e armato di pistola aggredisce un travestito e un suo «cliente» appartati su un'automobile: uccide il gay con un colpo alla testa e ferisce l'altro mirando al ventre. A 24 ore di distanza, nella stessa zona, una prostituta viene ferita gravemente con un colpo di pistola in piena faccia. È arrivato il «giustiziere della notte»? Le coincidenze sono allarmanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHENZI

GENOVA. Due gravissimi fatti di sangue nel giro di 24 ore, due episodi con parecchie coincidenze inquietanti, e a Genova già serpeggia la psicosi del «giustiziere della notte». Martedì sera il primo atto: un travestito, Francesco Panizzi, di 34 anni, tossicodipendente e pregiudicato - si è appiattito in auto con un cliente - l'operaio trentaseienne Beniamino Massa - in una zona di confine tra un quartiere bene e «le strade del vizio», si avvicina ad una prostituta sul ciglio della strada, la separa un colpo di pistola in faccia e si dilegua; la donna



Il cadavere di Francesco Panizzi, il gay assassinato a Genova

tomare a colpire a cadenza ravvicinata. «Tutto è cominciato, come abbiamo detto, la sera di San Valentino. Francesco Panizzi, nativo della Spezia, residente a Badalucco in provincia di Imperia, tossicodipendente, pregiudicato per furto e per una rapina ai danni di una

anziana parente, base di lavoro in un basso di via Unoria, parucca bionda e pelliccia bianca, ha bisogno di soldi ed esce in caccia. Poco dopo le 22, lo avvicina Beniamino Massa, carpentiere trentaseienne, sposato e separato, comunitario (afferma ora) di trattare con una

Il Psi ribadisce la linea dura e chiede tempi «rapidissimi»

La nuova legge sulla droga slitta a marzo

NEDO CANETTI

ROMA. Il Psi continua a battere il tasto della «droga», con lo scopo evidente di creare qualche difficoltà alla Dc, già travagliata dalle vicende pregressuali. Lo stesso segretario del partito è voluto tornare sul tema, proprio all'indomani dell'inizio, in Senato, dell'esame dei disegni di legge, contrassegnato da tensioni all'interno della maggioranza e specificamente tra dc e socialisti. Craxi ha convocato in via del Corso una sorta di «assemblea» con i deputati Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato; sottosegretario all'Interno e alla Sanità, Valdo Spini ed Elena Marinucci; i senatori Giorgio Casoli (relatore del ddl) e Sisinio Zito (presidente della commissione Sanità). Tonino Giorgi Moroni (della commissione Sanità della Camera) oltre al ministro per le politiche comunitarie Antonio Della Pergola e al commissario europeo Carlo Ripa di Meana.

La riunione è servita soprattutto per riaffermare non solo lo scontento massimo impegno del Psi per una «rapidissima» approvazione della legge sulla droga presentata dal governo, ma per ribadire che lo scoglio è quello di eliminare il facile «permessivismo» che ha consentito finora la detenzione di modiche quantità di stupefacenti e che ha di fatto legittimato la grande e rapidissima crescita del traffico della droga.

Sul concetto del tossicodipendente come colpevole veicolo della diffusione degli stupefacenti è servito. «Non ci sembra - ha proseguito - che il dibattito possa svolgersi sui presupposti da cui parte Casoli (in consonanza con l'altro relatore dc Condorelli) che ha definito il tossicodipendente un «malato contagioso» e un «potenziale delinquente». Intanto, la Pci ha ribadito in un comunicato di ritenere fondamentale e non negoziabile la legge sul traffico della droga, si può dimostrare così una reale volontà di combattere preventivamente l'offerta di droga».

Alta Corte: pubblici i giudizi tributari

ROMA. Anche le udienze delle commissioni tributarie devono essere pubbliche. Lo ha deciso la Corte costituzionale, dichiarando illegittima una norma della disciplina del contenzioso tributario che escludeva l'applicabilità dell'art. 128 del codice di procedura civile alle udienze delle Commissioni tributarie di primo e secondo grado. La sentenza avrà effetti pratici - ha avvertito la Corte - il giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale. Non avrà invece effetti retroattivi. La pubblicazione della sentenza è stata accompagnata da un breve commento del presidente della Corte Francesco Saja, il quale ha sottolineato che fin dall'86 la Corte aveva sollecitato il legislatore a rendere pubbliche le udienze delle commissioni tributarie e le conseguenze possibili di controllo da parte della collettività. Non essendovi stato alcun intervento legislativo ha dovuto provvedere la Corte. Una sollecitazione ad approvare tempestivamente una legge in materia è stata ripetuta nei giorni scorsi alla Camera, dal comunista Antonio Bellocchio.

Gran folla al processo per due omicidi e altri reati

Johnny lo zingaro ai giudici «Ecco la mia vita spericolata»

Tra un pubblico commosso e eccitato, davanti alle telecamere e a un nugolo di fotografi, è iniziato ieri il processo contro Giuseppe Mastini detto Johnny lo Zingaro. Nel febbraio e marzo del 1987 è stato protagonista di una «rocambolesca» avventura, tallonato da polizia e carabinieri. Alle spalle si è lasciato due morti e una serie incredibile di rapine e di altri reati. Il 7 marzo la prossima udienza.

MARCO BRANDO

ROMA. Quel tragico 24 marzo 1987, braccato da polizia e carabinieri, sequestrato dalla sesta Corte d'assise di Roma: su di lui pendono ben 54 capi d'imputazione, sono 61 le parti lese. Perché l'epilogo della sua personale tragedia era stato preceduto da una serie incredibile di rapine e da un altro assassinio: è accusato di aver ucciso il 18 marzo 1987, in una villa di Sacrofano, l'architetto Paolo Buratti e di aver tentato di eliminare anche la moglie, Marie Veronique Michael. Le scritte da una mano armata di Johnny iniziarono a febbraio. Il 10 di quel mese lo aspettavano nel carcere di Rebibbia, dal quale era uscito otto giorni prima

grazie a un permesso per buona condotta. Una vita bruciata; la sua: aveva appena 16 anni quando assassinò a Pietralata un tranviere per rubargli l'orologio d'oro. Fin dietro le sbarre, nel 1976 fuggì da Pianosa, lo riacchiuffarono nel 1983.

Un personaggio negativo ma dalla storia romanzesca. Un eroe da film on the road. L'ultimo «brigante» da strada quasi patetico; malgrado i suoi crimini, in questi anni Ottanta dominati dal crimine organizzato. Costi ieri, durante il processo, era il pubblico delle grandi occasioni. E Johnny - biondino, bel viso, giubbotto di pelle - si è esibito in una interpretazione strappa-lacrime. Il suo avvocato aveva chiesto poco prima una perizia psichiatrica per l'imputato: «L'uso massiccio di cocaina e di whisky non gli consentirono di intendere e di volere». «Niente perizia», era il verdetto: «Johnny è un criminale, il pm l'ha già avvertito di parte civile. Ma lo Zingaro - al quale, in tono quasi paterno, il presidente Turchetti si è rivolto ben presto passando dal

Il generale alla Camera: «Un «vademecum» dell'Arma»

Delegati militari contro Jucci «Superato e paternalistico»

È polemica aperta fra i rappresentanti dei militari (Cocer) e il generale Jucci. Ieri il comandante dei carabinieri è tornato alla Camera, dinanzi alle commissioni Difesa e Affari Costituzionali riunite, per ripetere in sostanza che l'Arma va bene così com'è. A sera il Cocer ha risposto con un comunicato assai duro, che definisce «paternalistico e superato» il punto di vista di Jucci.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il generale Jucci ha varcato ieri, per la seconda volta in due giorni, il portone di Montecitorio, stavolta per essere ascoltato dalle commissioni Difesa e Affari costituzionali della Camera in seduta congiunta. «Abbiamo bisogno di 55mila alloggi - ha detto fra l'altro il generale - abbiamo solo il 18 per cento del necessario. Al problema ho interessato tutti, non so più a chi rivolgermi. Devo andare anche dal papa?». Sul problema del personale ha aggiunto: «Abbiamo da coordinare 5.500 presidi in tutto il paese, e nessuno ha la bacchetta magica per risolvere i problemi. Nel '91 probabilmente

hanno espresso dissenso da un'impostazione, quella di Jucci, che tende a presentare la caserma «come il confine del mondo» (Forleo), e a designare un «quadro educatore» (Gasparotto) dello stato di malessere che travaglia l'Arma. Anche il dc Soddù si è detto convinto che «qualcosa da cambiare c'è, nelle procedure, nei regolamenti, forse nello stesso «costume» dell'Arma». In serata, a Jucci è giunta la risposta del Cocer interforze, l'organismo che raggruppa i rappresentanti di tutte le Forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Il generale Jucci incarna - secondo il Cocer - una visione «superata e paternalistica», nella quale «gli Stati maggiori sono gli unici interpreti delle esigenze di migliaia di persone con le stelle sparse su tutto il territorio nazionale». «Sembra di capire - prosegue il Cocer - che di fronte alle Camere si sia tentato di eludere i problemi evocando lantismi inesistenti: la smiliorizzazione e la sindacalizzazione dei Ca-

«194» Presentata modifica dal Pli

ROMA. Lo spirito della 194 è rimasto immutato, non intendiamo quindi stravolgere la legge. Con questa premessa il segretario liberale, Renato Altissimo ha presentato ieri la proposta di modifica della legge di ininteruzione di gravidanza che riguarda principalmente la responsabilità penale degli amministratori delle Usi e delle strutture sanitarie autorizzate; l'aborto cosiddetto terapeutico, cioè nel secondo trimestre (nel caso di pericolo per la salute psichica della donna deve essere un medico psichologo o psichiatra a decidere, fornendo la documentazione); l'estensione alle case di cura private convenzionate e no del permesso di effettuare gli aborti. Altri punti della proposta liberale prevedono la rivitalizzazione dei consultori (con consistenti stanziamenti e l'obbligo di istituirli in ogni provincia), nonché la diffusione di una campagna di informazione e di prevenzione da introdurre anche nelle scuole.

L'aereo caduto per un attentato della camorra?

Disastro delle Azzorre Indagano gli 007 di Sica

Uno 007 del pool Antimafia di Domenico Sica è partito per Santo Domingo per verificare se dietro il disastro del Boeing precipitato alle Azzorre ci sia un sabotaggio. Secondo una voce, a bordo dell'aereo sarebbe salito un commando della camorra, partito per uccidere il luogotenente del «boss» Bardellino, Mario Jovine che, avvisato per tempo, ha bloccato i killer facendo esplodere il jet.

spetto alla lista dei dispersi? - aveva chiesto - è vero che la polizia portoghese ha ritrovato una valigia piena di soldi. Manna aveva anche parlato del ritrovamento del passaporto di un vigile urbano di Aversa, ucciso alcuni giorni fa, trovato dai soccorritori tra i rottami del Boeing - a Pico Alto. Sono stati questi riferimenti a spingere Sica a richiedere ulteriori accertamenti. Più prudenza investigativa. «Queste affermazioni fino ad ora - commentano gli inquirenti dell'Antimafia - non hanno alcun riscontro. Non ci sono elementi che possano portare alla pista della camorra. Ad ogni modo sono abbastanza dettagliate. L'unica cosa vera, in tutte queste voci che circolano, è che effettivamente a Santo Domingo arriva la lingua mano della camorra». Di una possibile pista malavita, nei giorni immediatamente successivi al disastro del Boeing 707, aveva parlato, ma solo indirettamente, il capo della sezione italiana dell'Interpol, Nicola Simone: «A suo tempo vittima di un tenta-